

# Il «male oscuro» della professione insegnante

In un documento internazionale sulle condizioni di impiego e di lavoro del personale insegnante nei vari Paesi del mondo

di Giovanni Gozzer

Non è certo che manchi una ricca o ricchissima letteratura sul tema «insegnanti»: sia a livello nazionale (università, istituti di pedagogia, sindacati, associazioni varie) sia a livello internazionale (da parte di organismi che si occupano di educazione, come l'Unesco, il Consiglio per la cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, la Comunità economica europea, il Parlamento di Strasburgo, gli organismi sindacali internazionali, le grandi federazioni internazionali di scuole libere, laiche e religiose) il tema «insegnanti» fa da anni oggetto di studi, ricerche, dibattiti, con contrasti spesso appassionati. Lo stesso organismo della cooperazione economica dei Paesi occidentali, l'OCSE (OCDE) ha fissato la sua attenzione sul tema pubblicando dati e statistiche, confrontando situazioni e tentando estrapolazioni e previsioni a fini di programmazione delle risorse.

Dal volume di Philip Coombs sulla «Crisi mondiale dell'educazione» (1967) al famoso rapporto Joxe sulla «Fonction enseignante» in Francia (1972) e giù giù fino ai documenti più recenti degli organismi internazionali, attraverso una quasi sterminata serie di pubblicazioni il discorso, diciamo così pedagogico è stato sviscerato in tutte le sue dimensioni e illuminato in tutti i suoi risvolti. Per cui un nuovo tentativo di mettere a fuoco questo tema avrebbe potuto dare risulta-

ti abbastanza scontati. Ed invece il cappio del nuovo tipo di discorso che oggi ci viene presentato dal Bureau International du Travail, di Ginevra sembra aver ancora notevoli possibilità di dirci qualcosa di diverso, di aprire spiragli e gettare fasci di luce forse scarsamente sospettati quando si seguiva soltanto la via pedagogica. In effetti il BIT, presentandoci questo «*Emploi et conditions de travail des enseignants*», uno studio preparato in vista della riunione paritaria sulle condizioni di lavoro degli insegnanti (1981) non intendeva certo addentrarsi nelle già largamente dissodate regioni in cui operano la pedagogia e la ricerca educativa: intendeva solo offrire un altro tipo di approccio, quello specifico del «lavoro» nella scuola e delle sue condizioni.

I problemi sono anche qui interessanti e largamente inesplorati: certamente i sindacati insegnanti li conoscono, Paese per Paese; ma forse manca a loro stessi quella visione d'insieme che esce da questo nuovo rapporto dell'organismo internazionale, da cui è facile cogliere una prima constatazione: che la professione soffre di un «male oscuro» in tutti i Paesi: incertezza del ruolo, insicurezza dello stesso posto di lavoro (per le questioni e ragioni più diverse), profonda difformità della configurazione professionale, una insistente e sempre più aggressiva domanda, da parte del gruppo familiare-

sociale, di capacità e attività diverse da quelle proprie del ruolo (si pensi al tremendo impatto dell'inserimento degli handicappati; o alla richiesta di «educazione sessuale»; o all'irrompere nelle aule della «questione droga»); una continua, e spesso avanzante sull'onda di mode e di emozioni, richiesta di nuovi atteggiamenti (nella valutazione, nella disciplina, nella programmazione del lavoro); una talvolta aperta, ma non di rado sorda, ostilità dovuta alla differenza enorme tra le richieste che si avanzano al personale insegnante e la reale possibilità di soddisfarle; le sconvolgenti mutazioni antropologiche e culturali dovute all'influsso dei grandi mezzi di telecomunicazione e informazione; il precipitare dell'ondata di richieste partecipative, quasi che gli insegnanti fossero titolari di patrimoni occulti, di potere o di conoscenza, da «socializzare»; e si potrebbe andare all'infinito in questa catalogazione.

Alla base di tutto, peraltro, c'è una constatazione assai semplice: siamo ormai di fronte ad una specie di ora della verità; il più o meno condiviso ottimismo degli anni sessanta e settanta sta ormai facendo luogo, se non a un riflusso pessimistico e scorato, certamente a una pressante e dura necessità di misurarsi con fatti e situazioni nuove. Sono queste e quelli che tenteremo brevemente di esaminare, seguendo liberamente le indicazioni del rapporto del BIT e arricchendole di qualche spunto tratto dalla più vicina esperienza dei Paesi della Comunità economica europea.

## Perché «male oscuro»

Commentando lo studio del BIT sulla rivista francese «L'Education» dice Jean Pierre Vélis: «Etnocentrismo e persistenza delle idee diffuse hanno spesso facile successo: una di tali idee è quella secondo cui quella degli insegnanti sarebbe una professione privilegiata, sottratta alle preoccupazioni proprie delle altre categorie di lavoratori». Il recente documento del BIT batte in breccia

Ginnasio di Morbio Inferiore, arch. Mario Botta, interno.





questo accomodamento lievemente pigro ai *clichés* dominanti: con tutte le pezze d'appoggio esso mostra che gli insegnanti non sono affatto, né in Francia né altrove, dei privilegiati. L'ombra protettiva dell'impiego pubblico maschera appena la profondità di un malessere reale del corpo insegnante di fronte ai malanni della nostra attuale società (disoccupazione, insicurezza, contestazione, condizioni di lavoro improbe); per cui questa professione, sottoposta per di più a sempre nuove responsabilità, esercita sui suoi membri «crescenti pressioni che rischiano di far perdere alla professione stessa la sua capacità di attrazione».

Gli insegnanti nel mondo sono calcolati nella cifra globale di 26 milioni di unità; probabilmente, aggiungendo anche i *part-time* e le situazioni precarie, sono molti di più. Di questi quasi trenta milioni di docenti il 90% insegna nelle scuole primarie e secondarie. Probabilmente nessuna professione specificamente riconosciuta e qualificata conta un tale numero di persone ad essa appartenenti. C'è anche un più o meno lontano pericolo che essa si disgreghi, o, pur sopravvivendo funzionalmente, perda gran parte della sua significatività e della sua capacità di contribuire costruttivamente a risolvere i problemi immani che le società di domani dovranno affrontare? Se questo è il problema di fondo, se il senso di malessere si sta diffondendo, se le sempre più numerose ritirate, rinunce, abdicazioni allontanano i migliori insegnanti, per usura o per stanchezza; e se la sola domanda di posti di lavoro (pur presente massicciamente in una società devastata dal demone della disoccupazione) non basta a riempire crescenti vuoti intellettuali e mancanza di capacità culturali collaudate da esperienza e tirocinio, oltre che da passione professionale; ebbene se tutto questo è vero occorre fare una diagnosi seria e non baloccarsi nel costruire miraggi artificiali.

E sono senza dubbio miraggi artificiali quelli per cui, nel momento in cui la professione deperisce, si propongono alla professione stessa traguardi sempre più ambiziosi, si introducono nella scuola programmi sempre più utopistici, si confonde ciò che è legittimo desiderio o aspirazione all'*optimum* con le possibilità reali di raggiungerlo. Uno dei motivi del malessere non è proprio questo divario tra ciò che le cosiddette «politiche scolastiche» si prefiggono di raggiungere come traguardo assegnato alla scuola e la reale possibilità di raggiungerlo? Ed ora vediamo brevemente i grandi temi trattati nel rapporto.

### Una realtà che cambia in modi travolgenti

Nessuna professione è probabilmente sottoposta ad un logorio di rapido cambiamento come quella dell'insegnante: un cambiamento che costringe a modifiche continue (di argomento o materia, di cattedra, di programmi, di modi valutativi, di rapporti interni ed esterni) ed a più riprese nel corso di una «vita professionale». Cambia la domanda sociale, cambia l'ordinamento didattico, cambiano le modalità suggerite per la sua attuazione, cambiano gli atteggiamenti degli allievi e delle famiglie. La regola fondamentale dell'apprendimento sistematizzato esigeva anzitutto l'ordine preciso delle operazioni e la relativa tranquillità del loro svolgimento; ora la regola è quella del disordine, dell'entropia, dell'occasionalità. Inter-

vengono fattori continui di disturbo; regola e ordine appaiono quasi sopraffazione e imposizione autoritaria.

### Depressione e sconforto

Benché molti insegnanti, soprattutto se giovani e motivati, riescano, in qualche modo, a realizzare una specie di dosaggio equilibrato tra le varie pressioni e suggestioni che precipitano sulla scuola e si adattino al cambiamento in modi relativamente rapidi e soddisfacenti, molti insegnanti già in servizio e la gran maggioranza di quelli che entrano come nuove leve nella professione riescono difficilmente ad adattarvisi.

Sintomi di questo disagio e di questa difficoltà di adattamento sono i frequenti atteggiamenti depressivi, l'idea di non riuscire ad espletare il proprio compito; in qualche caso un senso vero e proprio di frustrazione; non di rado la tacita rinuncia a «produrre» risultati e una specie di complicità inconfessata con gli allievi nel mascherare la propria impotenza dietro la facciata di risultati formalmente dichiarati soddisfacenti.

### Condizioni di impiego

La realtà mondiale è contraddittoria; vi sono Paesi, per lo più ad avanzato tipo di sviluppo che soffrono di penuria di personale docente (e al punto opposto della scala soffrono di penuria di insegnanti i Paesi a livello bassissimo di reddito: esempio Stati Uniti e Bangladesh); altri Paesi, e anche questi numerosissimi, soffrono invece di eccesso di personale insegnante e conseguente alto tasso di disoccupazione.

La quantificazione reale dei livelli di disoccupazione è tuttavia difficile; ci sono infatti livelli reali, e corrispondono ai Paesi nei quali il numero degli iscritti alle scuole normali o agli istituti universitari è pianificato secondo il probabile fabbisogno; e ci sono Paesi (ad esempio l'Italia) in cui non esiste alcun principio né di controllo né di programmazione (e nemmeno di dissuasione suggerita).

Dallo studio del BIT appaiono tuttavia evidenti i due motivi per cui la disoccupazione del personale insegnante probabilmente avrà ulteriori accentuazioni nei prossimi anni: la riduzione demografica che già da vari anni, almeno in Europa, ha colpito le classi di età che frequentavano le scuole primarie ed ora già si proietta anche sulle classi medio-secondarie. Al deficit di natalità e alle conseguenti contrazioni di classi si aggiungono i tagli (*cuts*) al bilancio; la scure riduttiva della spesa pubblica non risparmia la scuola. Alle situazioni di larga disponibilità degli anni dell'espansione scolastica selvaggia fa riscontro ora una situazione di offerta progressivamente recessiva.

### Politiche dell'occupazione nel settore

A questa situazione i Paesi danno risposte differenziate e talvolta opposte; la scure scende implacabile sulla spesa educativa in Inghilterra, Paese in cui la politica di contenimento della spesa pubblica e sociale da parte della signora Thatcher è in pieno svolgimento. Nella Francia del presidente neoeletto Mitterrand una delle prime misure prese è stata quella dell'aumento di alcune migliaia di posti, sia nel settore primario che in quello secondario, per venire incontro ad una domanda di occupazione piuttosto pressante. In Italia è il caso di dire che, accanto ad una legislazione sempre più disponibile a fare della scuola una delle leve di

manovra nell'azione antidisoccupazionale, c'è una certa tendenza a creare nuove disponibilità di occupazione con vari congegni (attività integrative, supporti, tempo pieno, riduzione del numero di allievi ecc.).

### Sviluppi settoriali

Considerando i vari settori del sistema scolastico, nel quadro mondiale, si nota una certa flessione nelle possibilità di occupazione dell'area prescolastica, fino agli anni recenti considerata in generale come sottoalimentata di personale disponibile all'occupazione. A livello mondiale la disoccupazione nel settore primario e in quello secondario non è, allo stato attuale, né grave né diffusa (eccetto casi macroscopici come l'Italia); il rapporto peraltro prevede come imminente una fase di crisi dell'occupazione in questi due settori.

### Lavoro a tempo determinato e a part-time

In particolare nei Paesi più ricchi si nota una certa tendenza a staccarsi dal vecchio schema del rapporto a vita, nell'assunzione del personale scolastico, con caratterizzazione di servizio pubblico o statale; diventa sempre più frequente il lavoro con assunzioni a tempo determinato; in molti casi il *part-time* viene introdotto largamente; esso consente allo stesso tempo la dilatazione dell'area di occupabilità e, specialmente per il personale femminile (o per personale che svolge attività personali soprattutto artistiche) offre la possibilità di orari di lavoro relativamente compatibili con l'attività familiare o d'altra natura.

### Le prestazioni professionali

È un capitolo delicato: agli insegnanti, sia ai livelli dell'obbligo, sia a quelli secondari si richiedono prestazioni sempre più complesse rispetto al tradizionale quadro di comportamenti professionali. Il carico di lavoro aumenta progressivamente non solo in rapporto alle continue innovazioni (pedagogiche, didattiche, aggiornamenti culturali, nuove conoscenze) ma anche in relazione alle molteplici esigenze di lavoro «integrativo» di quello effettuato puramente in aula: consigli e comitati di vario genere, contatti con le famiglie attraverso le strutture «partecipative», riunioni collegiali di analisi dell'andamento della classe, programmazione concordata, rapporti interdisciplinari coordinati: all'insegnante «monodialogante» con i suoi allievi si sostituisce l'insegnante «polidialogante»; ma questo esige tempi supplementari di presenza e di «lavoro di concertazione», non certo fatti per rendere sempre più appetibile la scelta professionale dell'insegnamento.

### I compiti di trascrizione

Altra spesso defatigante corvée cui gli insegnanti si trovano a dover sottostare è quella delle continue trascrizioni; consigli di classe e relative verbalizzazioni: riunioni collegiali idem; in molte scuole sono stati introdotti schemi e modelli valutativi periodici che esigono la trascrizione di giudizi analitici e motivati su voci spesso tutt'altro che modeste di numero; per di più anche queste nuove modalità esigono un minimo di preparazione; altro è dare un punteggio, sia pur su basi empiriche, ad un saggio o un'interrogazione, altro motivare attraverso analisi processuali un certo risultato di apprendimento. Accanto a questi impegni crescenti di tipo para-amministrativo, quando si passi



dalla formulazione alla trascrizione sui registri, sulle pagelle periodiche e certificati, c'è anche un crescente impegno nell'attività scolastica ordinaria; l'introduzione di schemi nuovi, la contemporaneità di più insegnanti nella stessa classe, il coordinamento costante su piani di interdisciplinarietà creano anche situazioni obiettive di difficoltà e conseguenti resistenze.

#### Modalità disciplinari

Altro capitolo quello delle modalità disciplinari. I vecchi regolamenti erano basati su un codice proceduralmente semplice che partiva dalle ammonizioni e dalle brevi sospensioni dalle lezioni per arrivare alla esclusione dall'istituto. La messa in causa dei vecchi sistemi disciplinari ha fatto sopprimere (o più spesso cadere in disuso) i regolamenti tradizionali, ma spesso non ha sostituito loro alcuno strumento valido per assicurare sanzioni contro forme di comportamento riprovevoli. L'insegnante, quindi, si trova assai spesso a dover risolvere da sé, non avendo alle spalle un codice di comportamenti di cui venga garantito il rispetto, situazioni talvolta anche delicate, eccedenti le semplici infrazioni di correttezza. Anche questo diventa un compito supplementare che rende ancor più pesante l'assolvimento dei già gravosi compiti didattici.

#### La droga nella scuola

Da quando anche la scuola, e non solo quella secondaria, ha cominciato ad essere afflitta da questa piaga sociale che è la diffusione della droga, nuovi problemi si sono posti al ruolo professionale dell'insegnante. Attraverso un'attività di aggiornamento e di informazione, realizzata con corsi, seminari, opuscoli vari, gli insegnanti vengono informati su un problema che essi quasi sempre ignorano, oltre a tutto non essendone stati coinvolti, sia pure in termini problematici, in anni in cui questo flagello era ristretto, come fenomeno, a gruppi modesti ed aveva ancora scarsa rilevanza sociale. Anche questo comporta nuove responsabilità (già l'introduzione dell'educazione sessuale in molti Paesi aveva determinato situazioni di *choc* e non di rado aperti o coperti rifiuti); si tratta di individuare situazioni, magari di denunciarle; compiti che l'insegnante può e deve accettare come impegno professionale aggiuntivo, ma che senza dubbio sconvolgono un certo modello di professionalità su cui egli aveva fondato la sua scelta professionale.

#### Dalla psicologia agli handicap

Abituato a muoversi in un certo contesto pedagogico o culturale, spesso, come nel caso del professore secondario, lungo specializzazioni disciplinari, l'insegnante ha una certa difficoltà a introdurre nei suoi comportamenti didattici quelle conoscenze e quelle applicazioni psicologiche che esigono un minimo di preparazione o addirittura di specializzazione; invece la «psicologizzazione dell'insegnamento» è stata contraddistinta da un processo di introduzione così rapido e sconvolgente che molti insegnanti non hanno avuto né il tempo né la possibilità di interiorizzarlo. Quando poi si è presentato il problema dell'inserimento degli handicappati nelle scuole e nelle classi normali, spesso per semplici disposizioni amministrative e senza alcuna seria preparazione e disponibilità di strumenti e personale idoneo, molti insegnanti si sono sentiti compressi in situazioni divaricanti, presi tra



Bellinzona 1918, il maestro Angelo Cassina, V classe elementare.

il riconoscimento della validità del principio e l'assurdità dei suoi procedimenti applicativi. Ulteriore elemento di frustrazione e di crisi professionale.

#### La violenza nella scuola

I dati che il rapporto riferisce a proposito della violenza nella scuola sono impressionanti. Se è attendibile un dato trasmesso dalla NEA (*National Education Association*) americana, non meno di 100.000 ogni anno sono gli insegnanti che subiscono violenza da parte degli allievi: dalla semplice escoriazione alle percosse, alla distruzione di oggetti (soprattutto automobili) fino, in casi rarissimi ma pur rilevati, alla violenza sessuale. I Paesi industrialmente avanzati sono, nella lista delle priorità, i più colpiti da queste preoccupanti forme di comportamento: USA, Gran Bretagna, Svezia, Francia, Italia (anche se, in quest'ultimo caso, la recrudescenza degli anni scorsi sembra essersi ridotta).

#### Partecipazioni e gestioni sociali

Nel decennio trascorso è esplosa quasi ovunque la richiesta di «partecipazione»; essa poi si è espressa in leggi e regolamenti che istituzionalizzavano comitati, consigli, organismi di mediazione fra insegnanti, famiglie, studenti, forze sociali esterne alla scuola. Anche questa innovazione, che in alcuni casi è stata giustificata come «introduzione della democrazia nella scuola» ha avuto ripercussioni in parte favorevoli in parte negative. Gli aspetti positivi sono certamente quelli di rendere sempre più percepibile e vissuto in chiave di accettazione quel concetto di «scuola di massa» che corrisponde alle dimensioni reali di una moderna struttura scolastico-sociale; gli aspetti negativi consistono nel confondere responsabilità e competenze di tipo professionale con le modalità delle assemblee deliberative maggioritarie, per cui gli aspetti di opinione hanno il sopravvento su quelli della conoscenza e della competenza.

Ed è anche negativo il fatto che, mentre agli insegnanti si chiede questa disponibilità all'apertura partecipativa, nei loro confronti si usi molto spesso il metodo opposto, quello cioè delle decisioni che li riguardano assunte sopra le loro teste o con dispositivi

amministrativi o per contrattazioni sindacali alle quali essi sono spesso sostanzialmente estranei.

#### L'insegnante in tribunale

Sempre più frequente un fenomeno fino a pochi anni or sono del tutto sconosciuto nella professione: l'intervento degli organi giudiziari su denuncia delle famiglie o di altre istanze. È soprattutto negli Stati Uniti che questo nuovo tipo di contenzioso si è largamente diffuso; imputazioni come quelle di «cattivo trattamento didattico» sono sempre meno infrequenti; la denuncia di insegnanti come responsabili di «risultati insoddisfacenti» nel profitto è stata ormai rubricata con una certa frequenza. In altri Paesi, Italia ad esempio, il contenzioso che investe di preferenza i tribunali amministrativi (ma in qualche caso anche la giustizia ordinaria) ha per oggetto soprattutto risultati di esami o valutazioni di scrutinio; quasi sempre i ricorsi hanno come punto di riferimento irregolarità procedurali. Anche la Corte Costituzionale, in Italia, si è espressa talvolta (come nel caso della sentenza sull'inserimento degli handicappati nelle classi normali), su materia specificamente didattica.

#### Conclusioni

Professione in crisi, dunque quella dell'insegnante? Vi sono possibilità e prospettive di ricupero? O fatalmente c'è una progressiva degradazione che accompagna il contemporaneo deteriorarsi, per altre ma non profondamente dissimili ragioni, delle istituzioni scolastiche?

Non c'è dubbio che, per uscire dalle contraddizioni e dagli sconvolgimenti a catena che le grandi trasformazioni esercitano sulle società moderne, ormai avviate verso i sistemi telematici complessi della produzione e della comunicazione, il disporre di un'istituzione scolastica capace di accompagnare questa grande fase trasformativa è una delle condizioni perché essa si svolga col minor costo umano possibile. Affrontare il tema di coloro che lavorano professionalmente in questa istituzione è, sua volta, la condizione preliminare perché l'istituzione stessa funzioni e realizzi i compiti che le sono stati assegnati.

Giovanni Gozzer